



## PERCORSI DI PROSSIMITÀ

### Significati e criteri comuni di scelta, per la promozione dei Centri di prossimità

*don Virginio Colmegna*<sup>1</sup>

#### PREMESSA E CONTESTO

Questa comunicazione è collocata sui fondamenti già presentati all'inizio dell'anno pastorale: il tema è quello della prossimità e del volontariato di prossimità. Sarebbe utile rileggere il percorso già fatto e la relazione di Don Luca Bressan al Convegno di Triuggio 2003 (*Abitare da responsabili il territorio*, vedi il testo in [www.caritas.it/13](http://www.caritas.it/13)) per contestualizzare questo intervento. E' una riflessione che ci aiuta a ridire concretamente che cosa significa fare la scelta della prossimità come credenti, come comunità credente, come Caritas che ha un compito pastorale all'interno della vita della comunità cristiana.

Ci richiamiamo inoltre al **fascicolo** consegnato per l'incontro di oggi, frutto del confronto già avviato con il Comitato promozionale della Caritas Ambrosiana, dal titolo: **“Centri di prossimità. Per una**

---

<sup>1</sup> Relazione del direttore della Caritas Ambrosiana alla Giornata di studio e di formazione per i responsabili delle Caritas decanali; Seveso, 7 febbraio 2004. Il testo, *prodotto come manoscritto per uso interno*, è pubblicato sul sito [www.caritas.it/13](http://www.caritas.it/13).

*carità intelligente, preveniente, coinvolgente*<sup>2</sup>. La prima parte della relazione avrà un carattere di orientamento: fissa i criteri per vivere una reale prossimità ed è come una sintesi dei riferimenti pastorali proposti nella prima parte del fascicolo consegnato.

Lì si evidenzia in che modo la scelta della prossimità prenda spunto e si collochi anzitutto all'interno del percorso che si sta compiendo, come Chiesa ambrosiana, sul tema della missionarietà: “*Mi sarete testimoni. Il volto missionario della chiesa di Milano*” è il titolo del “Percorso pastorale” proposto dal Card. Dionigi Tettamanzi alla Diocesi per i prossimi anni.

Il fascicolo porta come sottotitolo la citazione del Cardinale, nel suo intervento al Convegno Diocesano Caritas dell'8 Novembre 2003, dove parlava di “*Caritas intelligenti, prevenienti, coinvolgenti*”; le tre parole che lui ha usato per qualificare le Caritas parrocchiali rappresentano un impegno e una responsabilità per vivere una prossimità capace di farsi carico della cura del povero. Anche i passaggi del Percorso pastorale successivamente riportati, approfondiscono questo compito.

La seconda parte del fascicolo parla del progetto dei Centri di prossimità, tema sul quale si lavorerà nei gruppi per capire e approfondire il loro significato concreto per abitare il territorio. Il frutto delle riflessioni, integrazioni, osservazioni permetterà di chiarire ulteriormente questo cammino, che è ancora interlocutorio, anche se è già in parte avviato sul territorio, come servizi che le Caritas parrocchiali e i Centri di ascolto svolgono.

La relazione presente cerca di motivare il tema della prossimità come scelta della Caritas; ne richiama alcune dimensioni, come riferimento e criterio di verifica per le scelte. La Caritas cerca di fare una proposta concreta della prossimità a partire dalla “pedagogia dei fatti” che la connota. La riflessione considera che già esistono azioni di

---

<sup>2</sup> Il testo è pubblicato sul sito [www.caritas.it/13](http://www.caritas.it/13).

prossimità; offre criteri per valutarle e per elaborare altri progetti; parte dalle motivazioni della prossimità che spiegano e sostengono tutta la concretezza dell'operare già avviato e lo definiscono non come qualcosa che è accanto all'impegno pastorale della Caritas e della Chiesa, ma come costitutivo; analizza, poi, anche i nodi che emergono sul come fare concretezza e operosità.

## LE DIMENSIONI DELLA PROSSIMITÀ

La prossimità di cui parliamo riguarda la Caritas in quanto "organismo pastorale" e quindi riguarda tutta la Chiesa. Con il tema della prossimità in tutte le sue dimensioni si deve confrontare ogni singolo credente nella sua spiritualità, nella sua vocazione e, quindi, anche la comunità ecclesiale in tutta la sua azione pastorale. Essa deve riguardare, infine, la società che a partire dalla prossimità vogliamo interrogare e trasformare.

### 1. Riferimento cristologico

Il primo riferimento della prossimità, che è la scelta fondamentale, è l'aspetto di carattere cristologico. Parlare di prossimità significa incontrare il volto del Signore Gesù, come esplicitato nel testo della *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II:

*“Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt 25,35-36)”* (n.49).

L'icona di Matteo 25,40: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* viene

qui riproposta autorevolmente; ad essa si richiamano quanti sono operosi nella carità ed è motivante per la prossimità.

Quando si parla di prossimità, di dimensione di reciprocità, di scambio, di incontro c'è sempre un guardare in faccia, uno scoprire il legame profondo che ricerca Dio nel comunicare, nell'avvertire, sperimentando la presenza concreta del Signore Gesù. E' una dimensione che attraversa l'esperienza di carattere pastorale e che è insita nella formazione della coscienza, ma soprattutto è la radice che fonda una spiritualità autenticamente cristiana. Tale scelta di prossimità, prima ancora di essere un'opzione di natura sociale – anche se si spiega come azione di natura sociale –, ha dentro il desiderio profondo di incontrare il Signore Gesù, di diventare suoi discepoli: “*Maestro, dove sei? Dove abiti?*” (cfr Gv 1). Vi è tutta un'operazione di ricerca del Maestro in una sequela operosa nella carità.

Si scopre quindi come la dimensione cristologica sia motivante, significativa e determinante. D'altra parte l'esperienza della prossimità richiama e riconduce essa stessa alla dimensione cristologica.

Una frase molto bella di Martin Buber dice: “*Dio abita dove lo si lascia entrare*” presuppone una ricerca continua ed un'apertura al Signore Gesù, che ha il volto del povero, per fargli spazio nel nostro cuore. Il tema della prossimità sotto questo profilo evangelico ci porta ad incontrare in modo concreto le persone che bussano, che chiedono, o che apparentemente non chiedono e che comunque aprono un interrogativo che è già insito in noi. Nell'inquietudine che attraversa un po' tutti, vi è una profonda ricerca di essere ammaestrati, di essere discepoli, di seguire, di avere una vocazione cristiana, invocata anche attraverso questa esperienza di prossimità.

Non si tratta di qualcosa di calato dall'alto; la prossimità è un grande cammino di educazione alla fede. Non c'è esperienza di educazione alla fede che apra ad un incontro con il Signore Gesù che non abbia questa convivialità, questa vicinanza. Non ci si può, infatti, isolare per incontrare il Signore Gesù, mentre, in modo simmetrico, una

relazione vissuta nella prossimità, guida a Gesù: “...l’avete fatto a me”.

Questa esperienza cristologica la collochiamo nella dimensione dell’annuncio, della riscoperta del suo volto nei poveri come ci indica Mt 25. La *Novo Millennio Ineunte* dice in riferimento a questa pagina evangelica:

*“Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell’ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo”* (cfr n. 49).

Sono parole di Giovanni Paolo II che danno l’indicazione, il contenuto fondante: il testo di Mt 25 non è un semplice invito alla carità, ma è una dimensione di cristologia.

Il tema della prossimità può, quindi, essere inteso come lettura di fondo del tema dell’educazione alla vocazione cristiana dell’incontro con Cristo. Tale dimensione, nell’aspetto teologico-pastorale, è vissuta in termini di missionarietà, cioè incontra la prossimità, incontra le persone così come sono, persone situate.

Nella pagina di Mt 25 noi troviamo l’incontro con Gesù che apre all’universalità, e apre, in termini costitutivi, ad una dimensione di missionarietà, nel senso che si incontra il Signore Gesù in luoghi inaspettati, in incontri inaspettati. Non siamo noi a decidere la missionarietà, ma è la modalità con la quale Cristo si rivela, si incarna, si fa storia di salvezza in questo cammino di Chiesa. Ci si fa missionari non solo per portare Cristo, ma per andare ad incontrarlo e riconoscerlo là dove lui ha deciso di farsi trovare.

La missionarietà ha dentro come costitutiva la dimensione della carità intesa come incontro relazionale, come incontro di prossimità. Questo passaggio, che andrebbe approfondito, viene lasciato come sfondo perché è decisivo anche nel tema dell’educazione alla fede.

## 2. Riferimento ecclesiale

Il tema della prossimità rimanda alla dimensione ecclesiale di comunione. Tale realtà è fondamentale perché un'esperienza di Chiesa deve essere sempre un'esperienza di fraternità, di comunione, di condivisione, di convivialità, di apertura. La Chiesa, infatti, deve vivere il tema della prossimità come fondante il proprio essere Chiesa, il proprio essere comunione. La dimensione ecclesiale incontra, come costitutivo, il valore della prossimità che dà un senso di fraternità, di condivisione, che fa intravedere come quel volto, quella persona, quella storia che si incontra è storia di appartenenza, di comunione, di vocazione, di legame di fraternità. Quindi, quando si parla della prossimità a questo livello, la si deve collocare in un modo particolare di essere Chiesa, di essere Chiesa che annuncia la prossimità più grande, quella universale posta dal Signore e che ha una dimensione universale di salvezza.

Quando si vivono legami di prossimità concreta: quella sollecitata anche improvvisamente, quella dei bordi delle strade, quella che non abbiamo calcolato, vivendo una dimensione di carità profonda, stabilendo dei legami di fraternità, di amicizia, di condivisione, si partecipa a questa prossimità più grande che è l'annuncio della salvezza escatologica. La Chiesa, quindi, come comunità sperimenta questa salvezza, nella prossimità che è aperta a tutti, perché la salvezza è per tutti. Il Regno finale che attendiamo sarà quello della fraternità, della comunione aperta a tutti.

Quando si riflette sul tema della prossimità, si ritorna alle radici dell'esperienza di Chiesa. La prossimità infatti non è un compito accanto, ma costitutivo dell'essere Chiesa. Quando si pratica l'ospitalità o si è ospitati, si vive una dimensione che ha un valore costitutivo nella vita della comunità cristiana, nell'educazione alla comunità cristiana, nella condivisione dell'esperienza di Chiesa. La prossimità, vissuta come concretezza e vicinanza, introduce questa attesa del Regno dove non ci sarà più straniero, giudeo o greco, schiavo o libero, uomo o

donna, dove tutti saremo una sola cosa in Cristo Gesù (Gal 3,28; cfr relazione di don Luca Bressan citata).

Il tema ecclesiale ritorna come fondante perché non si parla di una funzione semplicemente sociale, ma di un modo di condividere l'esperienza di Chiesa, di essere ad essa legati, di una dimensione ecclesiale che ha delle conseguenze importanti sull'essere Caritas. Prossimità significa, quindi, rientrare in questa consapevolezza di essere Chiesa e sperimentare la gioia di essere una Chiesa che condivide il valore della prossimità. Matteo dice ancora:

*“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5,23).*

E' una Chiesa che deve fare condividere questo stile di prossimità, questa esperienza sacramentale di Eucaristia che crea legami. E' una Chiesa che nasce dall'Eucaristia, che trova nell'Eucaristia la sorgente della propria vita comunitaria di fraternità e di condivisione, che scopre l'elemento della prossimità: siamo chiamati alla stessa tavola, alla stessa mensa. Tale realtà costituisce un elemento importante e fondante il tema della prossimità e la si ritrova anche nei testi del fascicolo consegnato, dei quali si sta cercando di dare una chiave interpretativa. Anche quando si parla di prossimità concreta – distribuzione di cibo, di vestiti – non si parla di qualcosa che sta accanto, ma di una prossimità che nasce dall'esperienza sacramentale.

Tale esperienza ecclesiale è estremamente significativa, come si ritrova nella *Novo Millennio Ineunte*:

*“Dobbiamo per questo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come a casa loro. Non sarebbe questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità e la testimonianza della povertà cristiana,*

*l'annuncio del vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole” (cfr n. 50).*

Sono parole citate spesso e che contengono un'esperienza forte di Chiesa. Non sono esortazioni generiche. Contengono il mandato di riflettere attorno alla prossimità perché è esperienza di condivisione di cammino ecclesiale.

### **3. Rilevanza sociale**

Il terzo aspetto significativo è la rilevanza sociale del tema della prossimità. Evidentemente si tratta di un'esperienza dove l'altro, la persona, il cittadino, il povero individuano sempre di più, in questa società dei frammenti, una globalità di attenzione. In questa società individualistica dove qualche volta il mercato della competizione, per certi versi, inevitabilmente, mette in concorrenza esasperata l'uno con l'altro, dove una persona si trova anche sola e povera qualche volta di diritti e di responsabilità, qui affrontare il tema della prossimità significa affrontare il tema dei legami, delle reti, della vicinanza, dell'appartenenza, del rapporto tra carità e giustizia, di un diritto sociale che sta dentro la persona. C'è una riflessione forte e profonda che deve permettere, quando si avvicina una persona portatrice di un bisogno, di intravedere, scrutare e avvertire che, se anche quella persona non chiede aiuto, è portatrice di diritti, di una responsabilità che interpella tutti e mette in gioco una cittadinanza fatta di legami, di amicizia. A tal riguardo si può parlare della politica come forma esigente della carità come diceva Paolo VI, di una dimensione della politica come amicizia, come disse il Card. Martini, citando Aristotele.

Il tema della prossimità aiuta a capire che queste persone portatrici di un bisogno non sono utenti, non sono semplicemente clienti, ma sono dei volti, delle storie che rimettono in gioco, anche in termini



di efficacia sociale, la pesantezza dei diritti e la pesantezza delle responsabilità, i diritti e i doveri in questo reciproco legame. La prossimità inserisce l'elemento dei legami, l'elemento affettivo, della passione, per non diventare dei costruttori di estraneità e perché le risposte non siano sostanzialmente risposte di carattere burocratico, dove la dispersione diviene elemento di frammentazione, di solitudine, di rottura. Il tema della prossimità, quindi, si riferisce anche alla politica dei rapporti, alla politica sociale, al modo di pensare e di appartenere a una comunità che vive una sua dimensione civile. In questo senso il riferimento ecclesiale della *Gaudium et Spes* circa il rapporto Chiesa-mondo va ripreso in termini significativi.

Il tema della prossimità non è secondario, ma contiene una rilettura di straordinario innesto di senso. La scelta del volontariato di prossimità, infatti, non è la conseguenza dell'impossibilità ad intervenire sui grandi temi dove non si può fare più nulla. Neppure si è scelto di operare una prossimità fatta di piccole azioni concrete perché non si può pensare ai processi di globalizzazione, che sono enormi, e ai grandi problemi a cui sono deputati i politici.

Questi aspetti sono profondamente innestati tra loro perché quando, per esempio, si opera una micro-realizzazione, ci si pone il problema della giustizia globale nei paesi e nei continenti vicini o lontani, si capisce che quella storia invoca per sé dei cambiamenti alla politica, all'economia, alla finanza; fa appello con forza al tema della riconciliazione e della pace; opera una grande immissione di senso e di significato. Le scelte di prossimità che si attuano hanno una densità sociale, hanno un valore di profezia nel rapporto stretto tra carità e giustizia.

Questi tre passaggi, che si ritrovano nei testi, legittimano il fatto che il tema della prossimità, che si sta affrontando, non è residuale rispetto alle tematiche fondamentali o più urgenti. Evidentemente esse pongono delle conseguenze per una Caritas che è di natura pedagogica, che ha una funzione formativa e che ha anche un compito promo-

zionale. Pone evidentemente anche qualche riflessione su cosa significa vivere come Caritas dentro questo compito di prossimità con la propria struttura di carattere pedagogico-formativo.

## LO STILE DI PROSSIMITÀ DELLA CARITAS

Si possono indicare alcuni passaggi che rappresentano una tensione forte da mantenere. Si deve avvertire che, anche quando pazientemente ci troviamo in una situazione di fatica, di difficoltà, stiamo vivendo una dimensione forte e ricca di valori educativi straordinari.

### 1. Prossimità e alterità

La prima attenzione da vivere come Caritas, in riferimento alla **dimensione cristologica**, è la indispensabile rivalutazione dell'incontro e dell'ascolto dell'altro. L'incontro con l'altro, infatti, è straordinariamente importante. Lévinas dice:

*“Nella mia relazione con altri, io sento la Parola di Dio. Non è una metafora, non è solo una cosa estremamente importante, è letteralmente vera. Non dico che altri sia Dio, ma nel suo volto io sento la Parola di Dio”.*

La dimensione dell'incontro con l'altro è profonda, riguarda il tema della relazione, della relazionalità che è imprescindibile dalla prossimità. Non si deve ridurre il tema della prossimità semplicemente al tema dell'aiuto, lasciando che venga assorbito in una logica assistenzialistica e pietistica. E' importante invece la competenza, l'ascolto e il confronto. La relazione con l'altro mette in relazione se stessi, mette in moto se stessi perché il prossimo non è generico, ma è quella persona, quel volto, quella storia che si incontra. Ciò significa dare un nome e un cognome, dare un'identità; infatti il tema della prossimità personalizza l'incontro. Talvolta si assiste però ad un anonimato che determina distanza sociale. Il tema dell'incontro con l'altro, visto nel suo aspetto di carattere cristologico, assume una di-

mensione da riconoscere e vivere in profondità. Anche nei testi del fascicolo si trova questa sottolineatura e questa tensione che è la caratteristica dell'esperienza cristiana; rimandiamo inoltre all'intervento del Prof. Mauro Magatti al Convegno di Triuggio del 2003: "*La qualità delle relazioni sociali (cioè individuali e collettive) nel tempo della globalizzazione*", che si può trovare sul sito [www.caritas.it/13](http://www.caritas.it/13).

## 2. Prossimità e sacramentalità

Nella **dimensione ecclesiale**, dal punto di vista pedagogico, è importante la dimensione sacramentale, il rapporto stretto tra liturgia, catechesi e carità. L'esperienza sacramentale ha portato la Chiesa a un'esperienza di incontro con il bisogno degli altri dentro la vita quotidiana, in tutta la dimensione della vita. Esprime, quindi, un incontro che poi traduce sul territorio questa dimensione sacramentale che fa però intravedere anche le distanze, le difficoltà, le ansie rispetto ad essa.

Quando si parla di prossimità, si parla di un certo modo di vivere la liturgia, i percorsi sacramentali, si parla di mettersi dentro questa comunità che dà valore al rito, che dà valore al segno che manifesta e che rivela, portando in essa anche i segni dell'esperienza di prossimità che ci sono. Si tratta di un'esperienza ecclesiale forte. Come Caritas si è chiamati ad inserirsi nella vita della Chiesa, della comunità che ha il ritmo della Parrocchia, portando in essa la cura del povero. Non si porta primariamente un bisogno assistenziale, ma l'esigenza di vivere la liturgia della fraternità, della condivisione, della vita, di riempire la liturgia di segni che rivelano, che manifestano la vita della gente, la quotidianità della vita della gente e i rapporti con la gente. Non si tratta di un passaggio da poco; sono percorsi che andranno tradotti.

Lo scorso anno è stata sollecitata un'attenzione particolare per gli anziani. Quest'esperienza di prossimità, di vicinanza, di ospitalità, di accoglienza, andava vissuta nella quotidianità della celebrazione della Parrocchia, anche come modo di vivere la sacramentalità sul territorio.

Non sempre si è verificata questa integrazione, ma ciò fa intravedere anche le distanze. La prima lettera di Paolo ai Corinti fa intravedere come talvolta il primo scandalo è proprio la celebrazione dell'Eucaristia:

*“...Non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo... Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco... Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna” (1Cor 11,17-34).*

Questo è il contesto anche della contraddizione che emerge attraverso la riflessione e non viene data come giudizio, ma come rilettura sacramentale. Certamente è importante il modo col quale si celebra la liturgia e si condivide, è importante non lasciarsi travolgere dalla routine e portare nella dimensione sacramentale tutti gli eventi di prossimità.

### **3. Prossimità e socialità**

E' chiaro, inoltre, che dal **punto di vista sociale**, nell'aspetto pedagogico, vi è da curare il tema della rete, dei legami, delle sinergie. La vocazione a ricostruire il territorio anche dal punto di vista sociale chiede la fatica di tenere insieme la gente, di capire che non c'è una risposta singola, di non frammentare, ma costruire un'unitarietà. Questa passione si traduce quindi in rete, in coordinamento; oppure denuncia le assenze di rete, di coordinamento, di responsabilità. Questo è un grande impegno che la Caritas ha sul territorio. Anche la presenza nei Piani di Zona è un modo di rivalorizzare o di sollecitare, di sta-

re all'interno, ma con l'impegno, per vocazione, di porre al centro la prossimità.

## **LE SCELTE DI PROSSIMITÀ DELLA CARITAS**

A partire da quanto detto sull'aspetto cristologico, ecclesiologico e di carattere sociale, indichiamo alcune dimensioni di riferimento per rileggere il compito che abbiamo oggi.

### **1. La tensione contemplativa**

Innanzitutto vi è una dimensione contemplativa di Caritas, in cui lo stile della Caritas, del responsabile, dell'animatore Caritas è quello di una prossimità che ha come sfondo l'orizzonte approfondito nella relazione. L'operatore Caritas, infatti, che vive questa scelta di prossimità accanto a tutte le altre, è uno che ha il gusto del contemplare, del pregare, dell'invocare, dell'intercedere. Vive un'educazione alla preghiera che è sollecitata dalla prossimità e sa anche chiudersi nella sua stanza per incontrare il Signore. Non può non invocare, arrabbiarsi, protestare finché quella relazione di prossimità che vive rimane soltanto una relazione di aiuto degli altri e non diventa una condivisione reale dentro la sua storia.

Qualche volta si percepisce un senso di impotenza, di difficoltà, ma occorre educarsi anche a non sentirsi onnipotenti e quindi saper magari dire dei no, dire che non ce la si fa. Anche nella preghiera si deve portare la propria impotenza per saper accogliere i propri limiti. Di fronte a tanta crisi dove prevale l'intimismo nel senso deterioro, si deve vigilare per non essere vinti dall'assistenzialismo imperante e dalle deleghe anche nel proprio stile di vita perché l'operosità non scandalizza, ma è decisiva. Si deve fare una scelta contemplativa della preghiera vissuta anche nei modi più originali, in una contemplazione attraversata anche dalla fatica della prossimità, dell'incontro, come quel Samaritano che magari non aveva tanto tempo di andare a pregare come il levita e il sacerdote, però ha saputo vedere e contemplare in

quel povero una chiamata del Signore per lui perché si facesse prossimo: l'ha caricato sul suo asino, l'ha lasciato alla locanda, gli ha detto che sarebbe ritornato. C'è quindi una dimensione contemplativa. Questa è anche l'avvertenza da consegnare alle nostre comunità.

## **2. Il principio di territorialità**

Una grossa consapevolezza ecclesiale si esprime nella scelta di abitare il territorio: le vie, i caseggiati, l'andare nelle famiglie. Tale dimensione di abitare il territorio è avvertita soprattutto dalla scelta pedagogica della Caritas che ha l'opzione di respirare con il cammino delle Parrocchie, di condividere l'esperienza della Chiesa locale sul territorio. E' la Caritas che vede le attese di prossimità delle fasce deboli – di quelli che gridano e sono lì soli –, che fa avvertire l'importanza del territorio, perché di solito della città grande o della città piccola ne parlano spesso quelli che poi abitano poco su quel territorio o che possono andare via da quel territorio.

La Caritas costruisce dei legami di prossimità con la gente, magari con l'anziano cronico che non ce la fa più, e allora il territorio, per i legami di prossimità che ha stabilito, si pone il problema del futuro di quest'anziano per non renderlo anonimo nei suoi aspetti di cronicità e dimenticarlo totalmente. Pensate a quale capacità di evocare il territorio vi è in questa scelta, in questa esperienza ecclesiale di appartenenza per cui quell'anziano ormai cronicizzato, solo, senza reti parentali e di amicizia diventa una persona che appartiene alla vicenda ecclesiale. Quindi pensare l'assistenza familiare, la fraternità, la condivisione, è fare esperienza di fraternità e di appartenenza, è nello stesso mandato della Chiesa. Questi sono passaggi importanti.

## **3. L'operosità che trasforma la socialità**

La scelta del territorio, anche in una società globale, diventa importante nell'esperienza ecclesiale di Chiesa locale. Si ribadisce la scelta, non ideologica, della Parrocchia pur con tutte le difficoltà, una

scelta che legittimerà poi anche chi, non stando sul territorio, fa esperienze di gestione, di accoglienza. Se questo territorio diventa anonimo, sempre più distante, dove uno viene quasi aziendalizzato, o diventa uno che deve semplicemente comprare servizi, dove la libera scelta diventa una proprietà individuale, dove anche la scelta di tenersi un anziano in casa diventa un dramma e un problema anziché una risorsa, allora i servizi di prossimità sono un modo concreto e operoso di abitare il territorio.

Le osservazioni di Don Luca Bressan al riguardo (Triuggio 2003: “la Chiesa come principio trasformatore del sociale”) sono un orizzonte di rilettura di una scelta di prossimità radicata nel territorio per vivere, anche dal punto di vista sociale, l’operosità come dimensione forte di prossimità e di trasformazione delle relazioni sociali. La scelta dei servizi di prossimità non è una scelta di riduzione all’operosità, né di ripiegamento su azioni dove si trova facile consenso; è, invece, quella di ridare senso all’operosità come da sempre ha suggerito anche la tradizione cristiana, che nella concretezza del particolare ha dentro tutte le dimensioni globali.

La pressione delle singole persone, dei casi singoli che per noi sono volti, storie e altro, pone al sociale – nel senso dell’istituzione sociale – il problema del riconoscimento della dignità delle persone. Oggi vengono elaborati degli statuti, dei documenti che affermano la centralità della persona, della famiglia, ma, dopo l’affermazione di principio, si procede a prescindere da questa realtà fondante. I principi di personalizzazione, tipici anche dell’essere Caritas, devono immettere nel sociale quell’operosità che riconosce come ogni storia deve riguardare tutti. La dinamica operosa delle concretezze deve comprendere l’incisività di chi sa che così sta intervenendo per trasformare il sociale.

## CONCLUSIONI

Come Caritas, la traiettoria che si è cercato di delineare dà senso al tema dell'ascolto, al ruolo fondamentale dei Centri di ascolto, alla dinamica dell'annuncio, della tensione missionaria, dell'evitare che l'operosità travolga queste dimensioni, ma ne diventi una dimensione fondante. Si è cercato di pensare ai servizi di prossimità non come estranei all'attenzione Caritas, ma come elementi ai quali consegnare un'operosità che non travolga l'ascolto, la liturgia, l'annuncio, ma che si innesti in essi.

Si è ancora nella fase sperimentale, però si dovrebbe rileggere il tema della prossimità e anche i servizi di prossimità, che ne sono la traduzione straordinariamente significativa, dentro questo contesto che si è cercato di delineare.

*“Sperare tutto per amore è folle leggerezza e ottimismo, sperare tutto per amore è la forza grazie a cui un popolo e una Chiesa possono risollevarsi. Questo è il nostro compito: sperare così incondizionatamente, così che la nostra speranza sia una forza per l'amore dell'altro”. (D. Bonhoeffer, Scritti)*

La prossimità ha insita questa dimensione di speranza e di futuro. Non si parla di servizi di prossimità perché vi è una crisi sociale e quindi si è costretti a dare, a inventare qualcosa, ma si suscitano sempre nuovi servizi perché la relazione con l'altro è fondante e decisiva e apre nuove intuizioni e nuovi spiragli di speranza.